

determinato concetto del mondo e della vita, sorta da particolari esperienze autobiografiche (pessimismo dell'*Anello del Nibelungo*, annientamento nell'amore del *Tristano*, auto-apologia dei *Maestri Cantori*, redenzione attraverso il dolore e la colpa di *Parsifal*, e così via), ma è unicamente e semplicemente l'uomo. Il quadro del dramma wagneriano è la leggenda, e i suoi protagonisti sono eroi, esseri simbolici in cui s'incarna lo spirito d'una razza e si riflettono i principi del pessimismo metafisico di Arturo Schopenhauer; l'eroe di Monteverdi è quello d'Aristotele, l'uomo normale, in tutto simile a noi nell'animo e nel cuore. Tutta l'opera sua è profumata d'ellenismo; è un'arte che si compiace delle lagrime e del dolore, ma si ritrae dinanzi all'orrendo, al truce, alle situazioni violente e orripilanti, così da indurlo a ricusar di musicare il *Narciso* di Rinuccini perchè troppo violento.

L'allegoria ed il simbolo non entrano nel dominio di quest'arte; e non vi entrano il fantastico, il meraviglioso, il soprannaturale. Lo vediamo dalle critiche interessanti che Monteverdi muove ad un libretto di Scipione Agnelli (*Peleo e Tetide*, favola marittima), che nel 1616 gli era stato inviato dal Duca di Mantova, Ferdinando, per essere musicato. Si tratta d'una bizzarra fantasmagoria in cui sfila un corteggio di mostri, di tritoni, di sirene, di venti, d'amoretti, di zeffiretti. Com'è possibile — si chiede Monteverdi — che questi ippogrifi e queste chimere possano commuovere le passioni? Arianna commuove perchè è una donna, Orfeo perchè è un uomo; un vento, un mostro non possono commuovere. Arianna ci fa piangere, Orfeo ci fa pregare. Ma che significato può avere quest'opera? Come può il musicista far cantare i venti se i venti non cantano? Non v'è nulla da fare qui per la musica ⁽¹⁾.

(1) Lettera ad Alessandro Striggio che gli aveva mandato il libretto dell'Agnelli con l'incarico di musicarlo:

« Illmo. mio Signore et padron Collendissimo,

« Ho ricevuto con ogni allegrezza dal Signor Carlo De « Torri la lettera di V. S. Illma, et il librettino contenenti la favola ma- « rittima delle nozze di Tetide; V. S. mi scrive che Lei me la manda a « ciò la vegga diligentemente et dopo gliene scriva il parer mio dovendosi « porre in musica per servirsene nelle future nozze di S. A. S.; Io « Illmo. Signore che altro non desidero che valere in qualche cosa per